

Provenienti da tutto il Mezzogiorno

Migliaia di giovani e ragazze in corteo per le vie di Cosenza

Oltre ventimila al comizio di Enrico Berlinguer in piazza dei Bruzi - Nuovo impegno per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno - Le conclusioni dell'assemblea

DALL'INVIATO

COSENZA - Un grande corteo, oltre 20 mila giovani, ha riempito ieri mattina le ampie strade del nuovo centro di Cosenza tra la curiosità e in molti casi l'aperta simpatia della gente che gli ha fatto...

« stretta politica, nel quale si misura concretamente la capacità del governo di dare risposte alle attese dei giovani e delle grandi masse. Il movimento di lotta per il lavoro (un movimento che investe direttamente anche i temi della scuola, della formazione professionale e della democrazia) è oggi di fronte alla necessità di vincere l'inerzia del governo, le resistenze della Dc e delle forze conservatrici del padronato, per imporre un reale mutamento nella politica economica ».

cooperazione giovanile. « Anche per noi l'esperienza del movimento dei giovani per il lavoro è servita - ha concluso D'Alena, sabato sera al teatro Rendano - partiamo dai drammi della gioventù, di cui siamo direttamente partecipi, per fare crescere un progetto di riscatto delle nuove generazioni, sulla via della democrazia ».

Dario Venegoni

Colpi di pistola contro sezione Pci a Cosenza

COSENZA - Sette colpi di pistola sono stati esplosi nella notte tra sabato e domenica contro la saracinesca della sezione « Gramsci » di corso Telesio, nel cuore del centro storico di Cosenza.

Nel convegno degli « zaccagniniani » ha attaccato gli ostacoli al confronto

Per De Mita la Dc manca di un gruppo dirigente

Vivace polemica del ministro « basista » con chi finora si sarebbe mostrato incapace di gestire la linea indicata da Moro - La nuova aggregazione, nata in questi giorni, aperta ad altri apporti

ROMA - Ha cominciato criticando chi riduce la politica del confronto ad una liturgia e - in un crescendo di accuse - ha finito lamentando la mancanza nella Dc di un gruppo dirigente capace di gestire pienamente la linea indicata da Moro. Come gli capita sovente in questi mesi, Ciriaco De Mita, ministro della Cassa del Mezzogiorno e tra i leader della « Base », non ha usato diplomazia per spingere il convegno dei sostenitori di Zaccagnini a passare dall'emozione alla politica.

« Il convegno dei sostenitori di Zaccagnini si può tentare anche ad altri, di fronte alla tendenza - emersa qua e là - a baloccarsi con l'idea che questa riunione omogenea fosse l'inizio di un '68 tutto democristiano: magari - dice - un giovane deputato « basista », Clemente Mastella - sostituito allo stregua della fantasia al potere, quello di rinnovamento, quello che il problema è un altro: quello di correre l'esigenza di cambiamento nel partito con un'effettiva strategia moresca ».

La battaglia sull'università a Montecitorio

DALLA PRIMA

ti del mondo della scuola. Comune è, ad esempio, nelle prese di posizione del comunista Achille Occhetto, del democristiano Aristide Tesini e del repubblicano Francesco Compagna, la denuncia tanto delle gravi conseguenze dell'eventuale caduta del decreto, quanto del fatto che le modifiche migliorative introdotte nel provvedimento dalla commissione Pubblica Istruzione della Camera (e contro le quali non si appunta l'offensiva ostruzionistica) accentuano, per

diarla con le parole di Tesini, « il collegamento tra le misure in discussione e la riforma generale dell'università ». In particolare, il compagno Occhetto ha denunciato la coincidenza tra l'insediamento dell'attacco ostruzionistico e il fatto che si sia « allargata in modo così rilevante e pubblicamente significativo la base di consensi intorno ad un provvedimento modificato tanto nel profondo » dopo che la maggioranza « aveva dimostrato di sapersi aprire anche al contributo di gruppi politici non avversari del provvedimento all'elaborazione del decreto ».

Il discorso di Berlinguer a Cosenza

DALLA PRIMA

parivano - se non in piccolo misura - nelle liste di collocamento. Questo significa che nelle ragazze, nelle donne, c'è stato un enorme progresso delle zone più arretrate e depresse, tra le quali in primo luogo il nostro Mezzogiorno. Ci non solo, ha proseguito Berlinguer, nell'interesse di queste aree e zone, ma nell'interesse reale di tutta l'Europa, perché è evidente che una concentrazione di sforzi per far crescere le zone più deboli e per superare gli squilibri esistenti nella CEE, costituirebbe una condizione di slancio produttivo per tutti i Paesi europei.

« Lasciata a se stessa - ha quindi detto Berlinguer - l'economia capitalistica tende a uno sviluppo intensivo, non estensivo, contenuto in aree ben limitate. Ma l'Europa, l'Italia, e direi il mondo intero, hanno bisogno di un sviluppo diffuso, che consenta di impiegare le tecniche produttive più avanzate in ogni parte del mondo, in modo da mettere a frutto tutte le immense risorse naturali e umane che esistono sul nostro pianeta, invece di mortificarle e di lasciarle languire e spegnere. Questo è il più grande problema del nostro tempo, che è connesso a quello globale del mantenimento della pace e, quindi, a quello del disarmo. Questo stesso problema - di superare finalmente le divisioni e gli squilibri che si presentano su scala mondiale - si presenta, in dimensioni diverse, nell'ambito della Comunità economica europea e all'interno dell'Italia ».

Un atto precipitoso

Berlinguer è qui tornato al tema del sistema monetario europeo. Sta di fatto, ha detto, che quelle due condizioni fondamentali poste in un primo tempo dall'Italia non sono state accolte: ma in grado di insistervi, il governo vi ha rinunciato e ha voluto ugualmente decidere per l'ingresso immediato. Il nostro voto contrario in Parlamento a questa decisione, ha detto, non ha impedito il significato di responsabilità rispetto ad un atto quanto meno precipitoso. Ci auguriamo, ha detto il segretario del partito, che le previsioni, fatte non solo da noi ma dalla maggioranza degli economisti italiani, sulle negative conseguenze per la nazione di un'adesione data in questo modo, siano smentite dai fatti. Noi comunisti non ci auguriamo il peggio, non andiamo a dire domani (quale magra soddisfazione!) vedete, avevamo avuto ragione... Sia ben chiaro però - ha aggiunto con forza Berlinguer - che chiunque pensi di potersi servire dell'ingresso dell'Italia nello SME per imporre sacrifici solo a carico dei lavoratori, sbaglia di grosso. E' certo che, con o senza noi, si tenterà di imporre un blocco degli investimenti, quindi una riduzione delle attività produttive, una nuova caduta della occupazione. L'impossibilità di creare nuovi posti di lavoro, del genere, è una situazione che è quella dell'Italia e del Mezzogiorno, sarebbe esiziale.

Determinate condizioni

E l'ingresso immediato, alla cieca, dell'Italia nel sistema monetario europeo rischia di esporre il nostro Paese proprio a questo pericolo. Noi comunisti, ha detto il compagno Berlinguer, non abbiamo respinto l'idea di un sistema di sviluppo economico che ha sacrificato e depauperato il Mezzogiorno: 2) quello di un sistema di governo e di potere che si è retto sullo spreco, sulle clientele, sull'assenteismo, gonfiando oltre ogni limite la spesa pubblica in produttiva e favorendo la corruzione e l'inefficienza delle strutture dello Stato. Ecco perché - ha concluso Berlinguer su questo punto del suo discorso - le possibilità di avviare una ripresa economica e dell'occupazione su basi sane e con una prospettiva duratura, si sono venute sempre più assottigliando. Bisogna quindi riconsiderare questa possibilità. Occorre una azione combinata su vari livelli: « ridurre la spesa pubblica improduttiva che soffoca il bilancio dello Sta-

Sviluppo agricolo e industriale

Berlinguer ha detto quindi che, più in generale, è necessario spostare l'asse degli investimenti pubblici e privati verso il Mezzogiorno. Una nuova congestione produttiva al Nord, non solo dannerebbe il Sud, ma tutta l'economia nazionale e la stessa vita sociale e civile delle aree settentrionali del Paese. E' su questo fronte, ha detto Berlinguer, che si battono i comunisti delle regioni e dei comunisti del Centro e del Nord, dove sono tanta parte. Faccia la stessa cosa la Dc, la dove governa localmente, senza inseguire spinte municipalistiche e capitalistiche, che si chiede, e analoga coerenza si muovano su questa linea il ministro e i dirigenti delle partecipazioni statali. E' anche essenziale poi un impegno dei grandi gruppi per determinare e garantire la diffusione della piccola e media industria: in tal senso i comunisti apprezzano gli sforzi che l'imprenditoria meridionale va facendo in varie regioni.

La legge per i giovani

Berlinguer ha quindi parlato della legge sul collocamento al lavoro dei giovani, la famosa 285, e della sua applicazione. Finora i risultati di questa legge, ha detto, sono stati assai limitati e del tutto inadeguati ad assicurare un lavoro a tutte le dimensioni crescenti della disoccupazione giovanile. Berlinguer ha detto che la responsabilità di questa inadeguatezza sono varie: del governo, dell'amministrazione e delle imprese private e pubbliche, delle Regioni e degli Enti locali; e ha aggiunto che in realtà la legge è stata complessivamente gestita in modo passivo e garantito un lavoro a tutti i giovani che lo chiedono, ci vuole una svolta di politica economica generale, nella direzione che noi indichiamo da tempo e che ho confermato in questa legge. E' tutto un lavoro a tutti i giovani che lo chiedono, ci vuole una svolta di politica economica generale, nella direzione che noi indichiamo da tempo e che ho confermato in questa legge. E' tutto un lavoro a tutti i giovani che lo chiedono, ci vuole una svolta di politica economica generale, nella direzione che noi indichiamo da tempo e che ho confermato in questa legge.

poeni e di donne. Bisogna poi puntare su un grande sviluppo dell'edilizia. Case, scuole, ospedali, opere di sistemazione del suolo, di regimazione delle acque, di potenziamento dei trasporti ferroviari, dei porti, di risanamento delle città degradate: tutto ciò significherebbe sviluppo generale e, soprattutto, occupazione immediata di migliaia e migliaia di giovani. Ci sono i mezzi per fare tutto questo: si è chiesto Berlinguer, si sono. Gran parte di essi sono inclusi nella legge finanziaria per il '79. Bisogna che quei fondi siano spesi. E qui si pone il problema della spesa pubblica. E' intollerabile, ha detto con forza Berlinguer, che i programmi della Cassa per il Mezzogiorno, per le zone interne, per Napoli, per Palermo camminino a passo di lumaca, non riescano a trasformarsi in progetti esecutivi, in opere, in lavoro.

La legge per i giovani

Berlinguer ha quindi parlato della legge sul collocamento al lavoro dei giovani, la famosa 285, e della sua applicazione. Finora i risultati di questa legge, ha detto, sono stati assai limitati e del tutto inadeguati ad assicurare un lavoro a tutte le dimensioni crescenti della disoccupazione giovanile. Berlinguer ha detto che la responsabilità di questa inadeguatezza sono varie: del governo, dell'amministrazione e delle imprese private e pubbliche, delle Regioni e degli Enti locali; e ha aggiunto che in realtà la legge è stata complessivamente gestita in modo passivo e garantito un lavoro a tutti i giovani che lo chiedono, ci vuole una svolta di politica economica generale, nella direzione che noi indichiamo da tempo e che ho confermato in questa legge. E' tutto un lavoro a tutti i giovani che lo chiedono, ci vuole una svolta di politica economica generale, nella direzione che noi indichiamo da tempo e che ho confermato in questa legge.

La legge per i giovani

Berlinguer si avvia alla conclusione del suo discorso, proponendo ai giovani del nostro paese, e a tutta la gioventù italiana, dice, di impegnarsi in una lotta che ha come obiettivo centrale quello del lavoro: il nostro partito e la FGCI indicano una strada piena di ostacoli ma che è la sola che può portare le giovani generazioni ad essere protagonisti di una grande opera di trasformazione della nostra società, schierandoci così a fianco della classe operaia, la classe rivoluzionaria del nostro tempo. Combattete - ha detto Berlinguer con forza - ogni tendenza alla sfiducia, alla rassegnazione, alla resa, ma combattete anche contro le inammissibili suggestioni di coloro che vorrebbero farvi credere che si può cambiare la società con il ribellismo, con l'anarchismo, con l'azione di piccoli gruppi, con la violenza, il teppismo e la trivialità. Sono vie che portano alla frustrazione, alla disperazione o a praticare metodi squadristici uguali a quelli fascisti.